

In: G. Marotta & Nadia Nocchi (acd) (2003). *La coarticolazione*. Pisa, ETS, 233-241.

Atti delle XIII Giornate di Studio del G.F.S.

Pisa, 28-30 Novembre 2002

INDICI ACUSTICI DI ALCUNE GEMINATE INIZIALI SALENTINE

Antonio Romano

Dip. Scienze del Linguaggio - Università degli Studi di Torino

1. INTRODUZIONE

Mentre in italiano le consonanti geminate possono essere distintive solo all'interno di parola (in posizione intervocalica oppure tra vocale e liquida o semiconsonante) e in condizioni di raddoppiamento fonosintattico (RF), alcuni dialetti centro-meridionali presentano, come noto, un'evoluzione dal latino che li ha portati ad avere delle consonanti geminate a inizio assoluto di parola o di frase (Rohlf's [20] pp. 225-235). È il caso dei dialetti salentini per i quali questo tipo di contrasti è piuttosto comune.

In questo contributo, che rappresenta una stesura ridotta di un lavoro di più ampia portata (cfr. Romano [24]), sono presentate alcune caratteristiche del sistema delle geminate iniziali (*GI*) del dialetto di Parabita (Lecce) sulla base di un'analisi di tipo strumentale che ha permesso di valutare quantitativamente alcuni aspetti della loro organizzazione temporale e di mettere in evidenza alcuni indici acustici corresponsabili della loro distintività.

2. GEMINATE INIZIALI

Esistono sistemi linguistici, in cui l'opposizione fonologica tra consonanti scempie/geminate è possibile anche in posizione iniziale assoluta, nei riguardi dei quali sembra risvegliarsi in questi ultimi tempi l'attenzione di diversi linguisti¹.

Opposizioni del genere sono sconosciute all'italiano standard e sono praticamente impossibili nella maggior parte delle varietà settentrionali dove la distintività delle geminate è spesso neutralizzata già nelle posizioni interne o nei contesti di RF².

¹ Si vedano recentemente, proprio per varietà presenti in territorio italiano, alcuni lavori pubblicati da Lincom Europa (in "Project line", 12, 2002, pp. 21-22) nella collana *Romance Languages Grammars*. Non si tratta qui di un rafforzamento "fonetico", ma dell'esistenza nell'Italia centro-meridionale di una tendenza alla grammaticalizzazione della lunghezza consonantica iniziale [8].

² Alcuni esempi di consonanti rafforzate iniziali in italiano sono però segnalati da Mioni [16]. Già Rohlf's [20] registra casi di pronuncia enfatica come nel romanesco "ssedia" (p. 225) e riconosce pochi veri casi di rafforzamento della consonante iniziale (come quello del comunissimo "cchiù" meridionale, p. 235), riconducendo tutti gli altri a meri esempi di RF. Come recentemente ripreso da [5], anche Pisani [18], in un suo paragrafo sulle "aggeminazioni romane", oltre a discutere il sistematico allungamento intervocalico di /b/ e /dʒ/ (v. dopo), presenta - come casi di assimilazione e/o di analogia, ma sempre in posizione interna - l'allungamento iniziale di "ssedia" (< analogia *méttese a ssede*), "cchiesa" (< *ecclesia*) e "mmerda" (< **sm-* di una forma preistorica col significato 'puzzare'). Ritroviamo quest'ultimo esempio ripreso anche da Mioni ([16] p. 132) che lo analizza come caso di geminazione emotiva-espressiva, contrapponendolo ad altri come quello di "ddio" (< d' "iddio") in cui si rievoca la presenza di fenomeni di assimilazione (come, in generale, in molti casi di RF) e di rianalisi per concrezione o discrezione dell'articolo. Di casi di *GI* vere e proprie si discute invece in [23], [24] e [5] oltre che in [8], dove viene riportata un'estesa trattazione di casi di lessicalizzazione del RF. In particolare, come casi di grammaticalizzazione, valgono i numerosi esempi in tutto l'articolo. Interessanti anche gli esempi dati a p. 350 (nn. 8-9) per Castellammare di Stabia (ed estendibili ad altre varietà campane, tra le quali il napoletano, per le cui esemplificazioni sono grato a F. Cutugno): *o cafè* 'il caffè (locale)' vs. *o ccafè* 'il caffè (la polvere o la bevanda)', o

D'altra parte, come testimoniano Bertinetto & Loporcaro [5], è vero che opposizioni di lunghezza consonantica ai confini di parola sono molto rare tipologicamente: nella letteratura internazionale sull'argomento trovano particolare diffusione i lavori di Abramson ([1], [2], [3]) sul Malay di Pattani, parlato in Thailandia da un numero ridotto di locutori³.

Le ragioni di un'evoluzione fonetica tale da portare a simili proprietà fonologiche possono essere diverse. Come sottolineato in [5], in generale, l'aferesi è la principale fonte di produzione di simili contrasti nei dialetti meridionali, ma un certo numero di altri fenomeni possono essere all'origine di queste opposizioni che - anche stando all'opinione espressa nella stessa sede da questi ultimi due autori - trovano particolare diffusione e stabilità nelle varietà salentine, forse più che in altre aree d'Italia⁴.

fiérrə 'il ferro (attrezzo)' vs. *o ffiérrə* 'il ferro (metallo)'. Quest'ultimo esempio mi è d'occasione per passare ad altri esempi più calzanti in termini di geminate iniziali assolute (e non solo quindi a confine di parola). Per mostrare l'opposizione in maceratese tra *lo* e *llo* (art. e dim. msg.) e *lu* e *llu* (art. e dim. neutri), Regnicoli ([19] p. 233) riporta infatti i seguenti esempi: [lo 'fero] 'il ferro (metallo)' vs. [llo 'fero] 'quel ferro (i.e. quello specifico tipo di ferro)'; [lu 'feru] 'il ferro (attrezzo)' vs. [llu 'feru] 'quel ferro (i.e. quell'attrezzo)'. Degli stessi fenomeni si tiene anche conto nel "Glossario" del Ginobili [11], il quale contiene numerose parole con doppia consonante iniziale. Da questi pochi esempi pare evidente che l'ampiezza geografica del fenomeno sia considerevole, rendendo necessario uno studio che tratti in maniera differenziata tutti gli aspetti di questo fenomeno (che finisce per interessare, seppure secondariamente, anche l'it. reg.). Gli esempi in [5] per la varietà pugliese di Altamura *ddei* < ILLAC, *rrii* < RE(GES) etc. trovano infatti il loro corrispondente nell'it. reg. "llà", "rre"; cfr. anche *lla* a p. 231 di Rohlf's [20] e di Regnicoli [19], p. 236, n. 11; v. anche l'esempio a p. 237 di *lla ccasa* '(là) a casa'. Per casi salentini di lessicalizzazione trasposti nell'it. reg. si veda la n. 20 a p. 358 di [8]: sal. *ttre* 'tre' (e it. reg. *ttre* o *ttre* (trascurato)); altri casi sono quelli offerti da [cce] 'che cosa' vs. [ci] 'chi'. Riporto qui una succinta lista di parole con lunghezza della consonante iniziale lessicalizzata valida per l'it. reg. sal.: *già* e *bene* (tutto ciò che inizia per *g(i, e)* e per *b*), *tre* (e in alcuni dialetti anche *due*), *dio* e *merda* (v. sopra), *ci*, *più*, *ciòè*, *ciò*, *ciao*, *re* (v. sopra; si noti che in queste varietà dialettali e nell'it. reg. sal. le vibranti all'iniziale assoluta non si allungano, se non per co-geminazione, e non si realizzano come fricative, se non in casi individuali). Sistematici per certe varietà (v. [23]) sono invece i casi di neutralizzazione di sonorità per le occlusive scempie: nella pronuncia di salentini conservatori (almeno nell'area salentina centrale, v. anche [25]), si ha una debole opposizione tra coppie di parole come "*dono*"/"*tono*" e "*gara*"/"*cara*" ricondotte a pronunce del tipo [ˈdonu] e [ˈğara], mentre si mantiene comunque l'opposizione "*pere*" vs. "*bere*" rafforzata però dalla lunghezza dell'occlusiva sonora). Ciò implica che *dr-* sia solo lungo (altrimenti ricondotto a *tr-*, v. la pronuncia di it. *drago*, *droga* etc. vs. quella "patrimoniale" di *ddai* 'là'). Infine, anche il *ci* enclitico tende ad allungare la sua iniziale nella formazione di verbi con clitico (*pòrtaci*).

³ Nel nostro caso, il numero di parlanti coinvolti è invece dell'ordine dei milioni. L'interesse per questi fenomeni è notevole su diversi piani. Sul piano fonologico si analizzano solitamente le geminate come elementi eterosillabici ([12] p. 92). In posizione iniziale, questo pone dei problemi di rappresentazione fonologica (cfr., proprio per la varietà salentina discussa in questa sede, [17]). Sul piano fonetico-percettivo (indagato anche in [5]) invece, il problema si complica per le occlusive (e le affricate) sorde, dato che, per la lunghezza di queste, si fa riferimento di solito alla durata della fase occlusiva e che in posizione iniziale questa informazione non risulterebbe recuperabile, in quanto mancanti gli indici acustici relativi all'inizio dell'impostazione dell'articolazione (a questo problema ho fatto cenno nella presentazione dello studio in [22], mostrando come, negli esempi discussi in quell'occasione, anche il rilascio presentava costantemente una durata distintiva).

⁴ La questione merita una trattazione separata per la quale rimando al contributo in [24]. Tra i processi che hanno portato alla presenza di geminate iniziali nel Salento si possono prendere in considerazione i seguenti: 1) *Aferesi*, risultante da numerosissimi esempi di sicura origine aferetica (tra cui *mpunta* < 'impunta' e *ppunta* < 'appunta, puntella'); 2) *Assimilazione*. Sono numerosi i casi in cui, oltre all'aferesi, sembrano intervenire processi di questo tipo. In [24] ho valutato casi di assimilazione

3. GEMINATE INIZIALI SALENTINE: ESEMPI

Seguendo la strategia adottata in [2], alcune coppie minime particolarmente interessanti (quelle relative alle occlusive sorde *punta* vs. *ppunta*, *conza* vs. *cconza*, *chiare* vs. *cchiare*, *tocca* vs. *ttocca*) avevano già costituito l'oggetto di un mio studio precedente ed erano state da me segnalate e discusse per la stessa varietà di Parabita e sulla base delle produzioni di un solo locutore (v. anche [22] e [23])⁵.

La presenza di geminate fonologiche è ricondotta solitamente sul piano fonetico a un fenomeno di allungamento (cfr. §3.4 *Length*, in [12]). Come accade anche per altre varietà italiane, l'allungamento consonantico interno è spesso associato a una vocale precedente breve⁶. Tuttavia, come si verifica generalmente per tutta l'Italia meridionale, rispetto all'italiano standard, nei dialetti e negli italiani regionali salentini, l'opposizione di lunghezza non si verifica per l'affricata postalveolare-labiale sonora /dʒ/ e per l'occlusiva bilabiale sonora /b/ che tendono ad essere foneticamente lunghe (di solito [d̪ːʒ, bː]). Lo stesso accade per le consonanti analoghe delle "rafforzate" italiane (geminata intrinseca), cioè quelle consonanti sempre lunghe in posizione interna postvocalica (v. [6], [7]). Come già discusso in [23], le varietà salentine condividono con l'it. standard quasi tutte le sue rafforzate (aggiungendo anche le due suddette): le affricate alveodentali /dz, ts/ e la nasale palatale /ɲ/⁷. La fricativa postalveolare-labiale sorda dell'italiano /ʃ/ non corrisponde invece a una rafforzata in salentino, in quanto distintiva sulla base della lunghezza⁸. Inoltre, la distintività iniziale, che è impossibile per /j/ - che pure tende ad essere una rafforzata -, non sembra interessare l'occlusiva/affricata postalveolare cacuminale /d͡d/ (v. n. 2).

contrapponendoli a casi certi di dissimilazione: *nfucare* < *ffucare* < *AFFOCARE (var. di OFFOCARE) "strozzare", cfr. FAUX "fauce"; *ncòrgite* < *ccòrgite* < *ACCORRIGERE, comp. di AD- "a, verso" e CORRIGERE "correggere"; forse anche *ndelassare* < *ddelassare* < ELIXARE + concrezione di (A)D- e/o DE- (per giustificare la geminata appunto; ai legami tra geminate e nessi con prenasalizzazione accenno in [24]); 3) *Evoluzione diretta*. Nel caso di /ʃ/ e /ʒ/, la prima < G(I, E)-, la seconda < SC(I, E)-; 4) *RF*. La derivazione sembra difficile visto che in contesto di RF si ha invece proprio neutralizzazione delle opposizioni: *vau cu mmungu* / *va' mmungu* 'vado_{RF} mungere' e *vau cu mmuntu* / *va' mmuntu* 'vado_{RF} montare' (senza allungamento ulteriore). In molti casi, il ricorrere in contesti di RF può determinare una *GI* in seguito a rianalisi, ma l'origine del fenomeno unicamente dal RF in sé sembra improbabile; 5) *Geminazione per rafforzamento espressivo*. Di questa possibilità si presentano casi sporadici o incerti: *tocca!* 'devi! (ti tocca)'. In questo caso siamo sicuri che non si tratti di RF, perché è frequente *te_{NRF} tocca* per 'ti_{NRF} tocca', e che non ci sia all'origine un'afèresi (ché altrimenti dovremmo ricostruire una forma ?*attoccare*).

⁵ Lo statuto fonologico delle geminate iniziali è mostrato per l'altamurese da Bertinetto & Loporcario ([5] p. 91) con gli esempi: *nest* 'nostro' vs. *nnest* 'innesto', *scenn* 'andando' vs. *scenn* 'scendere' etc. Per la fonematicità salentina si veda [8] (p. 350, n. 7) con gli esempi [la 'tʃamʃa] vs. [la 'ttʃamʃa] ('la zampa del gatto' vs. 'l'artiglieria con la zampa'). Altri esempi, per varie serie di consonanti, possono essere: (nasali/liquide) *munta* 'munta' vs. *mmunta* 'monta (v.)', *nutu* 'nudo' vs. *nnutu* 'nodo', *lenta* 'lenta' vs. *llenta* 'allenta', *ronca* 'roncola' vs. *rronca* 'ronca (v.)'; (fricative) *funda* '(pro)fonda' vs. *ffunda* 'affonda', *sutta* 'sotto' vs. *ssutta* 'asciutta', *sciummy* 'gobba' vs. *sciummy* 'ingobbisco'; (occlusive) *chiare* 'chiare, tuorli' vs. *cchiare* 'trovare', *conza* 'malta' vs. *cconza* 'aggiusta, ripara, prepara'; (affricate) *cinca* 'chiunque' vs. *ccinca* 'qualunque cosa', *cite* 'chi' vs. *ccite* 'che cosa'.

⁶ Questa regola allofonica che, in italiano standard, vale per tutte le vocali accentate in sillaba chiusa non finale, si applica, nelle stesse condizioni, anche alle varietà salentine (v. [21] e [22]).

⁷ La laterale palatale /ʎ/ invece, assente nella maggior parte dei dialetti salentini, è comune soltanto, per alcuni locutori, nell'it. reg., dove tende ad essere intrinsecamente lunga.

⁸ /ʃ/ ~ /ʒ/: alcune coppie minime sono /'o:ʃi/ 'oggi' vs. /'o:ʒi/ 'vostri', /'va:ʃa/ 'vada' vs. /'va:ʒa/ 'bassa'.

4. IPOTESI TEORICHE E VERIFICHE STRUMENTALI

In questo contributo, la presenza di *GI* è discussa in concomitanza con una loro presa in conto anche in contesti interni⁹.

Sulla base di quanto ipotizzato in [17] a proposito della struttura sillabica in questa varietà, le geminate interne sarebbero analizzabili sul piano prosodico alla stregua di nessi di consonanti eterosillabiche (v. [24]). Anche le *GI* possono essere ricondotte, sul piano della partecipazione alla strutturazione sillabica, al caso di nessi consonantici. In particolare è come se questi ultimi presentassero il solo secondo elemento in attacco sillabico e il primo agganciato a un nucleo solo temporaneamente vuoto. Una sillabificazione di superficie attribuirebbe poi la prima consonante del nesso a una coda sillabica non appena si presentasse un nucleo di sillaba (*C*)*CV* finale nell'immediata precedenza¹⁰.

Nonostante si attenda ancora un maggior consenso sulle proprietà acustico-articolatorie delle realizzazioni di geminate, sembra comunemente accettato che non sia possibile reperire in modo sistematico degli indici acustici sul doppio comportamento sillabico delle geminate, interne e non¹¹. Da parte mia, come tentativo di conferma sul funzionamento implicato dall'ipotesi di cui sopra, ho testato foneticamente, con una verifica sulle durate, le condizioni di sussistenza della regola allofonica dell'italiano che porta a un allungamento delle vocali accentate in sillaba chiusa non finale ([4], [8], [9] e [15]). Queste condizioni erano già state in parte verificate in [21], nelle produzioni in dialetto (60 parole) di uno dei locutori presi in esame anche nel presente lavoro, con i seguenti valori tipici:

$D_{VAF} \approx 100$ ms (leggi "durata tipica delle vocali atone finali nell'ordine dei 100 ms")

Durate medie delle vocali toniche (D_{VT}):

σ (sill. aperta) $\rightarrow D_{VT} \approx 190$ ms $\sigma|$ (sill. chiusa) $\rightarrow D_{VT} \approx 140$ ms (media $D_{VT} \approx 165$ ms)

Con i seguenti rapporti:

σ (sill. aperta) $\rightarrow D_{VT} \approx 1,9 * D_{VAF}$ $\sigma|$ (sill. chiusa) $\rightarrow D_{VT} \approx 1,4 * D_{VAF}$ (media $D_{VT} \approx 1,65 * D_{VAF}$)

Quindi

$$V\sigma| \approx 0,75 * V\sigma - (V\sigma - \approx 1,4 * V\sigma|)^{12}$$

Approfondendo del materiale raccolto in quest'occasione, rappresentante un parlato più informale e più rapido, ho potuto confermare, a 5 anni di distanza, come la regola di cui sopra si applichi *mutata mutandis*, nelle stesse condizioni, anche nelle realizzazioni di questo locutore salentino, le quali presentano i seguenti valori tipici.

$D_{VAF} \approx 90$ ms

Durate medie delle vocali toniche:

σ (sill. aperta) $\rightarrow D_{VT} \approx 140$ ms $\sigma|$ (sill. chiusa) $\rightarrow D_{VT} \approx 100$ ms

σ (sill. aperta) $\rightarrow D_{VT} \approx 1,6 * D_{VAF}$ $\sigma|$ (sill. chiusa) $\rightarrow D_{VT} \approx 1,1 * D_{VAF}$

Quindi $V\sigma| \approx 0,70 * V\sigma -$

⁹ Es. *citu* 'aceto' vs. *cittu* 'zitto', *crapa* 'capra' vs. *crappa* 'grappolo', *spacu* 'spago' vs. *spaccu* 'spacco'.

¹⁰ A questo proposito, mi baso in particolar modo sull'estesa analisi dei problemi di sillabificazione delle geminate nello spazio italo-romanzo in [13], a cui rimando anche per una ricca bibliografia sull'argomento (v. anche [14], [15]). Rimando invece ai dati in [17], che permettono di dare una valutazione dell'importanza della geminazione iniziale, nel caso della varietà qui presa in esame, sulla base del tasso di occorrenza di simili fenomeni in un lessico dialettale lemmatizzato (v. [24]).

¹¹ "The acoustic record does not reveal whether a long stop is produced with two separate articulatory gestures, the first corresponding to the syllable-closing part and the second corresponding to the syllable-opening part, as was proposed long ago by Sievers (1876)" ([12] p. 92) Cfr. anche la rassegna che questi autori propongono di una selezione di contributi in tema.

¹² Durata media delle VT in sillaba chiusa pari a circa il 75% della durata media delle VT in sillaba aperta e, viceversa, durata media delle VT in sillaba aperta pari a circa 1,4 volte la durata media delle VT in sillaba chiusa. Rispetto alle VA, le VT presentano delle durate 1,65 volte più importanti.

Cioè, ancora una volta, una durata media delle VT in sillaba chiusa pari a circa il 70% della durata media delle VT in sillaba aperta, e questo indipendentemente dal tipo di nesso eterosillabico (incluso quindi il caso di geminata interna) e dunque senza l'ulteriore effetto accorciante sulla vocale da parte di consonanti geminate intervocaliche riportato in letteratura per l'italiano (v. n. 10): ciò va in favore di una prima conferma - mi pare - della duplice funzione prosodica e strutturale delle geminate nella scansione sillabica in salentino. D'altra parte però, perseguire la dimostrazione di queste ipotesi sulla base del solo correlato lunghezza, nel caso delle geminate (soprattutto le occlusive e le affricate sorde iniziali), sembra riduttivo, per cui ho preferito prendere in considerazione tutti gli indici ritenuti corresponsabili in questi casi¹³.

5. MATERIALI, TRATTAMENTI, ANALISI ACUSTICHE

La persistenza del contrasto tra scempie e geminate iniziali è stata testata elicitando forme con l'opposizione all'iniziale assoluta, ricorrendo all'aiuto di 4 locutori di età e sesso differenti (28-72, 3 uomini, FC, GM e GT e 1 donna, AG). Oltre 350 campioni audio sono stati registrati su un PC portatile¹⁴ mentre le misure sono state eseguite con *CoolEdit* e *WASP SPS* predisponendo i dati in un foglio elettronico.

Sono state studiate le opposizioni di cui sopra e numerose altre (comprendenti i casi di prenasalizzazione) individuando inattesi indici acustici responsabili della distintività e mettendo in evidenza alcuni fenomeni di coarticolazione a questa associati.

A partire da indagini spettrografiche mi è stato possibile cominciare a osservare le principali caratteristiche acustiche delle opposizioni scempia/geminata all'inizio assoluto di frase. Si noti in Fig. 1 come una notevole differenza di durata contribuisca a determinare le opposizioni tra /l/ e /ll/, /n/ e /nn/¹⁵. Si possono invece osservare diverse evoluzioni formantiche nel corso di opposizioni di lunghezza riguardanti le due fricative /f/ e /s/. Si notino le diverse concentrazioni di energia nel caso di /f/ e i particolari effetti legati alle diverse condizioni di coarticolazione che intervengono per /ss/.

¹³ Anche le geminate intrinseche della pronuncia toscana e standard possono essere rimesse in discussione, sotto questo profilo, dai dati sperimentali presentati in [7]. In tali casi, altri correlati acustici che potrebbero compensare il mancato utilizzo e/o la non utilizzabilità della lunghezza, sono riassunti da Ladefoged & Maddieson: "the onset of closure of an *utterance*-initial voiceless stop has no acoustic signature, and hence the durational difference cannot be readily perceived in this position. [...] Abramson (1986) suggested that the perceptual cues that compensate for the lack of information about closure duration in initial voiceless unaspirated stops might include intensity of the stop burst, rate of formant transitions, fundamental frequency perturbations, and relative amplitude of the following vowel. In a more recent report (Abramson 1991), he has shown that Pattani Malay listeners are indeed sensitive to amplitude differences in the initial syllable" ([12] pp. 93-94).

¹⁴ Il PC era dotato di scheda audio SoundBlaster e attrezzato con un microfono Sony ECM MS907; la digitalizzazione è stata eseguita a 16 bit e con una frequenza di campionamento di 16kHz.

¹⁵ Alla realizzazione di /ll/ sembrerebbe corrispondere una doppia fase di articolazione (legata alla presenza di uno *spike* intermedio) ma, a ragion veduta (come segnalato da M. Pettorino), potrebbe semplicemente trattarsi di una particolarità del locutore che, presentando un pur debole progenismo, risulterebbe soggetto a instabilità articolatorie nella tenuta di foni alveodentali.

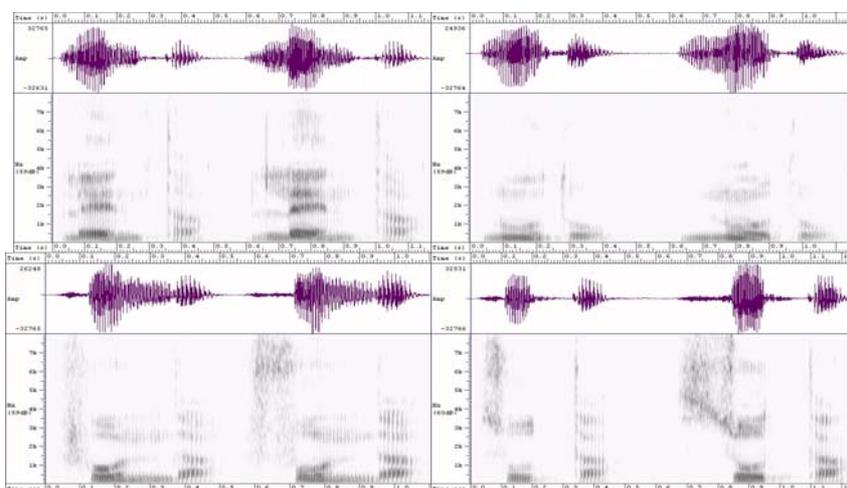


Fig. 1. Spettrogrammi relativi a opposizioni di lunghezza delle consonanti iniziali realizzate dal locutore FC33 (Parabita) per le coppie minime (da sinistra a destra e dall'alto in basso): *lenta vs. llenta, nutu vs. nnutu, funda vs. ffunda, sutta vs. ssutta.*

5.1. Energie e transizioni. Eseguendo delle misure sulle produzioni di FC33, ho valutato lo scarto energetico nel passaggio dalla C alla V, le differenze tra scempie e geminate e alcune differenze nel tipo di transizioni formantiche (v. [24]). Allo stato attuale è ancora precoce generalizzare le interpretazioni dei dati ricavati dal confronto tra queste misure, le quali tra l'altro non dimostrano andamenti schematici comuni a tutti i locutori. Anche le microvariazioni di F_0 riscontrate - sottoposte a un'esplorazione ancora solo di tipo informale - si preannunciano poco promettenti in quanto variabili da un locutore all'altro.

5.2. Profili di ampiezza. Un altro aspetto rilevato nell'analisi degli elementi di differenziazione, sulla base delle osservazioni in [2] (p. 101), è quello relativo a differenze riconducibili alla presenza di diversi profili di ampiezza nelle fasi di transizione CV ([24]). Della diversa e incostante caratterizzazione non sembra però servirsi l'uditore, come ho potuto provare mediante dei test informali condotti con gli stessi informatori. Ad ogni buon conto, più che la rapidità di aumento dell'ampiezza nel passaggio tra consonante geminata e vocale seguente, corrisponde - occasionalmente - un'instabilità del profilo sulla vocale.

5.3. Durate. Sono state misurate le durate di tutti i segmenti delle coppie minime prodotte dai locutori (per FC33, sono state effettuate anche delle misurazioni relative a parole con occlusive postnasali e postsibilanti, interne e iniziali).

La durata della tenuta è stata riconosciuta principale responsabile dell'opposizione di lunghezza per /l, m, n/ e per /f, s/ e talvolta anche per contrasti meno universali presentati ad es. per /r/ e /ʃ/ (rare le coppie minime, un uso distintivo sembra però sistematico).

La durata dell'articolazione sembra quindi essere un indice sufficiente per mantenere l'opposizione in questi casi, ma naturalmente non per le occlusive iniziali sorde e per la sola affricata (/tʃ/ vs. /ttʃ/) con opposizione scempia/geminata (per il cui recupero percettivo della durata d'implosione mancherebbero appunto sufficienti informazioni). In molti di questi casi però, l'energia della fase di esplosione sembra sufficiente a fare la differenza. La durata del rilascio sembra essere comunque fondamentale in alcuni casi (come per /c/ e /tʃ/) e forse non solo all'iniziale assoluta.

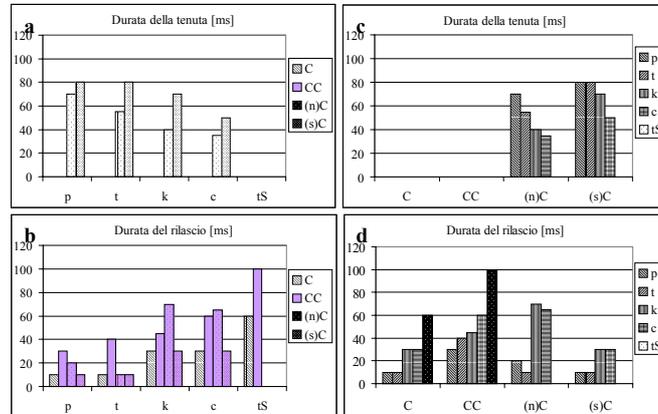


Fig. 2. Istogrammi relativi a misure di durata di tenuta e rilascio di consonanti e nessi iniziali diversi. I grafici di destra riproducono i dati riportati nei grafici di sinistra organizzati però diversamente.

Molto interessante si è rivelato il confronto tra casi di geminazione, interna e iniziale, e posizioni postnasali (contesto *nC*) e postsibilanti (contesto *sC*), interne e iniziali. Negli istogrammi in Fig. 2 riassumo le caratteristiche di maggior rilievo riguardanti misure delle fasi di tenuta e di rilascio per le realizzazioni di FC33 relative a diverse parole con iniziale occlusiva o affricata scempia, geminata, postnasale o postsibilante.

In 2a si può osservare come la tenuta (che non presenta misure di durata in posizione iniziale assoluta per ovvi motivi) sia sempre massima dopo /s/: la prenasalizzazione ha infatti come effetto quello di "rosicchiarsi" sempre un po' della durata di occlusione della consonante seguente (soprattutto quando sonora). La tenuta è di solito più importante per articolazioni anteriori (palatali e velari hanno tenute generalmente inferiori; mancano in questo caso dei dati per -ntʃ-, unico contesto possibile e misurabile per /tʃ/). In 2b si può osservare come globalmente i rilasci siano più lunghi per le consonanti posteriori (postalveolari, palatali e velari). Ovviamente i casi di *GI* e prenasalizzazione portano in tutti i casi a un massimo di durata del rilascio che risulta invece contenuto in *sC*, un contesto che - come noto - previene l'aspirazione (cioè l'apparizione di lunghi rilasci in condizioni di mantenimento dell'occlusione). Un aumento sensibile per le occlusive bilabiale e dentale si manifesta per i casi *CC*. Le occlusive palatale e velare, che presentano un rilascio nettamente maggiore, presentano invece un massimo quando postnasali. Nel caso di /tʃ/, il rilascio è - a parità di contesto - sistematicamente più importante (e infatti si tratta di un'affricata!) e raggiunge il massimo in *CC*. Un dato notevole è infine che la durata del rilascio di /c/ e /k/ postnasali superi quella della fase di frizione dell'affricata scempia, indice di una tendenza all'aspirazione in queste realizzazioni. In 2c, non essendo disponibili le durate di occlusione iniziale, sono riportate invece le misure effettuate nei contesti *sC* e *nC*. Come già osservato in 2a, la tenuta dura di più per /p/ in *nC* e per /p/ e /t/ in *sC* (dove di solito è massima). In 2d si può osservare infine come, a parità di condizioni fonotattiche, di solito il rilascio aumenti progressivamente da /p/ a /tʃ/ (nell'ordine di presentazione scelto). Solo la condizione *nC* permette a /p/ di aspirarsi più di /t/ e a /k/ di aspirarsi più di /c/. Una maggiore aspirazione di /p/ e /t/ si ottiene in *CC* (mentre *nC* esaspera l'aspirazione di /c/ e /k/). Osservando infine le prime 4 barre del caso *C* e del caso *sC* si può concludere che il contesto postsibilante mette nelle condizioni di avere un rilascio di durata simile a quello di una scempia. Per le caratteristiche di maggior rilievo riguardanti le durate complessive (risultanti dalla somma delle durate parziali dettagliate in Fig. 2) in contesti postnasali o

postsibilanti si veda [24] dove riassumo le principali caratteristiche riguardanti misure di tenuta e rilascio per le occlusive e la loro variabilità fonotattica¹⁶.

BIBLIOGRAFIA

- [1] Abramson A.S. (1986), "The perception of word-initial consonant length: Pattani Malay", *Journal of the International Phonetic Association*, 16, 8-16.
- [2] Abramson A.S. (1991), "Amplitude as a cue to word-initial consonant length: Pattani Malay", *Proc. of the 12th Int. Congr. of Phonetic Sciences* (Aix-en-Provence, 1991), 98-101.
- [3] Abramson A.S. (1999), "Fundamental Frequency as a Cue to Word-Initial Consonant Length: Pattani Malay", *Proc. of the 14th Int. Congr. of Phonetic Sciences* (San Francisco, 1999), 591-594.
- [4] Bertinetto P.M. (1981), *Strutture prosodiche dell'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca.
- [5] Bertinetto P.M. & Loporcaro M. (2000), "Geminate distintive in posizione iniziale: uno studio percettivo sul dialetto di Altamura (Bari)", In *Annali della SNS, Classe di Lettere e Filosofia* (sezione in onore di L. Blasucci) - *Preprint in QLL*, 1/2000 (nuova serie), 87-104.
- [6] Canepari L. (1999), *Manuale di Pronuncia Italiana*, Bologna, Zanichelli (con due audiocass.).
- [7] Endo R. & Bertinetto P.M. (1998), "Caratteristiche prosodiche delle così dette "rafforzate" italiane", In R. Delmonte et al. (acd), *Aspetti computazionali in fonetica, linguistica e didattica delle lingue: modelli e algoritmi, Atti delle IX Giornate GFS-AIA* (Venezia, 1998), 243-255.
- [8] Fanciullo F. (2001), "Il rafforzamento fonosintattico nell'Italia meridionale. Per la soluzione di qualche problema", In A. Zamboni et al. (acd), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie, Atti del Conv. Int.* (Pisa, 2000), Pisa, ETS, 347-382.
- [9] Farnetani E. & Kori Sh. (1986), "Effects of Syllable and Word Structure on Segmental Durations in Spoken Italian", *Speech Communication*, 5, 17-34.
- [10] Fava E. & Magno-Caldogno E. (1976), "Studio sperimentale delle caratteristiche elettroacustiche delle vocali toniche e atone in bisillabi italiani", In R. Simone et al. (acd), *Studi di Fonetica e Fonologia, Atti del Conv. Int. della SLI* (Padova, 1973), Roma, Bulzoni, 35-80.
- [11] Ginobili G. (1963), "Glossario dei dialetti di Macerata e Petriolo", Macerata, Tip. Maceratese.
- [12] Ladefoged P. & Maddieson I. (1996), *The Sounds of the World's Languages*, Oxford, Blackwell.
- [13] Loporcaro M. (1990), "On the analysis of geminates in Standard Italian and Italian dialects", In B. Hurch & R. Rhodes (acd), *Natural Phonology: The State of the Art. Papers from the Bern Workshop on Natural Phonology*, Berlin-New York-Amsterdam, Mouton de Gruyter, 149-174.
- [14] Loporcaro M. (1997), "Lengthening and Raddoppiamento Fonosintattico", In M. Maiden & M. Parry (acd), *The Dialects of Italy*, London-New York, Routledge, 41-51.
- [15] Marotta G. (1995), "La sibilante preconsonantica in italiano: questioni teoriche ed analisi sperimentale", In AA.VV., *Scritti ling. e filol. in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, Pacini, 393-438.
- [16] Mioni A.M. (1993), "Fonetica e fonologia", In A.A. Sobrero (acd), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Vol. I: Le strutture*, Bari, Laterza, 101-139.
- [17] Molinu L. & Romano A. (1999), "La syllabe dans un parler roman de l'Italie du Sud (variété salentine de Parabita - Lecce)", *Actes du II^{ème} Colloque sur la Syllabe* (Nantes, 1999), 148-153.

¹⁶ Ringrazio Massimo Pettorino e Antonella Giannini per avermi fatto osservare gli effetti spettrografici di articolazioni di 3^a classe. Un ringraziamento particolare va ad Agostino Regnicoli, per i numerosi esempi segnalatimi di *GI* nel maceratese e per i rif. bibl. sul tema. Sono debitore anche nei riguardi di Michele Loporcaro per la segnalazione di alcune sviste bibliografiche.

- [18] Pisani V. (1972), "Noterelle di grammatica italiana", *Arch. Glottol. It.*, 57, 135-140.
- [19] Regnicoli A. (1995), "Questioni di organizzazione linguistica dello spazio a partire da fenomeni del dialetto maceratese", In R. Bombi (acd), *Lingue speciali e interferenza, Atti del conv. seminariale* (Udine, 1994), Roma, Il calamo, 227-247.
- [20] Rohlfs G. (1949), *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten. Lautlehre*, Bern, Francke (ed. it. *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti. Fonetica*. Torino, Einaudi, 1966).
- [21] Romano A. (1997), "Description de quelques caractéristiques prosodiques des dialectes salentins : une première approche", *Géolinguistique*, 7, 92-132.
- [22] Romano A. (1999a), "A phonetic study of a Sallentinian variety (southern Italy)", *Proc. of the 14th Int. Congr. of Phonetic Sciences* (San Francisco, 1999), 1051-1054.
- [23] Romano A. (1999b), "Analyse des structures prosodiques des dialectes et de l'italien régional parlés dans le Salento: approche linguistique et instrumentale", *Tesi di Dottorato Université de Grenoble III* (2 voll.), Lille, Presses Univ. du Septentrion, 1 vol., 2001.
- [24] Romano A. (in c. di p.), "Geminate iniziali salentine: un contributo di fonetica strumentale sulla geminazione", *Manoscritto*, in corso di pubblicazione.
- [25] Trumper J. & Mioni A.M. (1975), "Osservazioni sulla lenizione nei dialetti salentini e pugliesi", *Lingua e contesto*, 1, 167-177.